

Pamphlet

Giulio Ferroni analizza le recenti riforme dell'istruzione e ne critica gli astratti presupposti pedagogici appiattiti su esigenze immediate

Non si vive di tablet e «competitività» È impossibile educare senza passione

di NUCCIO ORDINE

Ironia del destino: ogni giorno, sui giornali e in televisione, si parla della scuola, ma non delle cose veramente essenziali di cui avrebbe bisogno. Ne parlano quei partiti che sono pronti a strumentalizzare il provvedimento di un preside a Rozzano con il pretesto di difendere il presepe e l'identità nazionale (proprio quegli stessi partiti che ogni giorno calpestano i valori della solidarietà umana espressi dal presepe e che approfittano di ogni circostanza per fomentare odio contro i profughi con la cinica speranza di raccattare voti). Ne parlano i sostenitori della «Buona Scuola», che esultano per il miliardo destinato all'informatizzazione (come se tablet e lavagne elettroniche contribuissero a colmare il vuoto di idee). Ne parlano i gestori dei supermercati che, approfittando dei magrissimi bilanci dei singoli istituti, offrono ai loro clienti affezionati prodotti che le scuole non possono comprare (con la complicità di professori e genitori che educano gli studenti a diventare fedeli consumatori). Ne parlano, infine, ministri che incoraggiano gli studenti a laurearsi prima anche se con voti bassi, come se la scuola e l'università dovessero

fornire solo il «pezzo di carta» da spendere nel mondo del lavoro.

Alla scuola e al suo futuro, all'importanza dell'insegnamento e alla figura centrale del professore ha da poco dedicato un appassionato e incisivo saggio Giulio Ferroni, *La scuola impossibile* (Salerno). Professore emerito nell'Università La Sapienza di Roma, autore di una prestigiosa *Storia della letteratura italiana* e acuto saggista, Ferroni è già intervenuto altre volte sui temi dell'istruzione. In questo nuovo pamphlet analizza le recenti riforme e ne critica gli astratti presupposti pedagogici esclusivamente proiettati sulle esigenze del presente, sull'idea di «competenza» e di «competitività», sull'ossessione del misurare e del produrre, sul bisogno di certificare e di ridurre a pratica burocratica la trasmissione dei saperi.

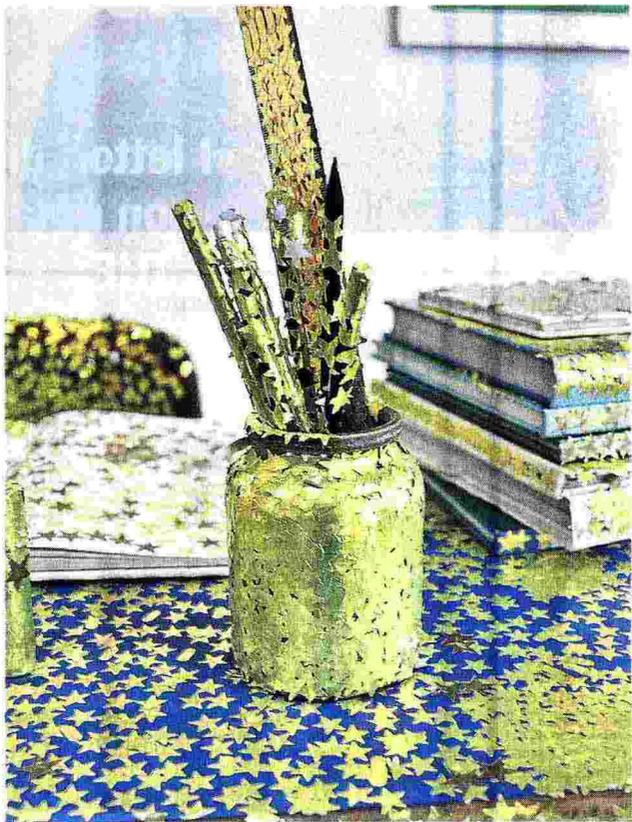
L'essenza del saggio, articolato in sei brevi capitoli, si racchiude nella profonda convinzione che «il destino della scuola è legato alla passione degli insegnanti». La «Buona Scuola», insomma, la fanno solo i buoni docenti (e non gli slogan, tra cui quello berlusconiano-ren-

ziano delle tre «i»: inglese, internet, impresa). E per avere buoni insegnanti c'è bisogno di una rivalutazione (anche economica) del loro ruolo e di un severo reclutamento concorsuale (soprattutto per evitare la piaga del precariato). Solo così sarà possibile ritrovare la necessaria «passione per la cultura», con l'obiettivo di ricondurre l'insegnamento e «l'esercizio della lettura» all'interno di un orizzonte «capace di mettere in gioco i sentimenti e l'interesse di vita dei ragazzi».

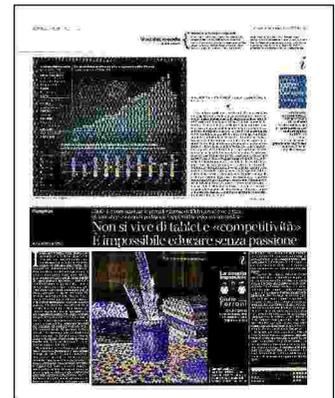
La scuola, per affrontare le «sfide» del futuro, dovrebbe incoraggiare il rapporto tra libri e vita, tra presente e passato, tra saperi umanistici e saperi scientifici, tra conoscenza e educazione civica, ponendosi come un luogo di resistenza al dilagare del consumismo, del rumore, del «pensiero unico», dell'imperialismo digitale, della connessione perenne a tutti i costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Rigore	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



Chantal Powell (1977), particolare dell'installazione realizzata nel 2015 dall'artista con un gruppo di studenti di Primary school di Southampton



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.